

Il vangelo di oggi offre alla nostra riflessione una parola di **estrema serietà** e di **impressionante attualità**. Nella pagina di Luca abbiamo **una notizia drammatica** che suscita **orrore**. Un gruppo di militanti della resistenza anti-romana (pare di capire) vengono massacrati dai soldati di Pilato all'interno del Tempio. Probabilmente coloro che riferiscono a Gesù l'accaduto vogliono da lui una **presa di posizione di parte**. Gesù rifiuta di porsi sul piano delle **passioni politiche** e affronta piuttosto un serio discorso di **responsabilità per il futuro del mondo**. Questa è la sua risposta sorprendente: **“Se non cambiate vita perirete tutti allo stesso modo”**.

Oggi molti **fatti** ci gettano in una **profonda angoscia**. A questi fatti non possiamo rispondere con **reazioni emotive** o con **condanne ideologiche e strumentali** (come quelle che forse gli avversari pretendono da Gesù e che diventano sempre più lo stile delle **nostre reazioni**), ma con **uno sforzo di riflessione seria**, necessaria per capire i fatti con onestà intellettuale e **prendere coscienza delle nostre responsabilità**. Non possiamo cioè rispondere solo con lo **smarrimento**, ma con una **prova di fede e di profonda umanità**. Ricordiamo ciò che Giovanni Paolo II ha detto dopo l'11 settembre 2001: “Non prevalga lo spirito di ritorsione, la spirale maledetta dell'odio e della violenza. Prevalgano invece **pensieri di saggezza** e propositi **di pace**. Dobbiamo **illuminare** il buio delle vicende umane **con opere di pace**, non aggiungere tragedia a tragedia”. Queste parole dicono bene **la grandezza della nostra fede**, che venti secoli fa S. Paolo esprimeva così: **“Non lasciarsi vincere dal male, ma vincere il male con il bene”** (R 12,21). Parole difficili, che l'emotività può far sentire utopistiche o addirittura incomprensibili, ma che esprimono **il vero realismo per il nostro futuro**. Esse chiedono **l'impegno di lasciarci ispirare dalla logica evangelica** per scongiurare **definitivamente** fatti come quelli che oggi ci turbano.

Anche la cultura laica condivide questa prospettiva. Se quello che accade rischia di ridurre la nostra sicurezza, il nostro benessere, la nostra libertà, “dobbiamo **difendere quello che ci è rimasto: i nostri valori**, il senso di giustizia, il bisogno di fratellanza” (Franco De Benedetti). Se vogliamo cioè un mondo più umano, la vera urgenza è **una politica seria e lungimirante**, capace di sconfiggere le **ingiustizie** che umiliano l'uomo e i **rottami ideologici** dei vari **nazionalismi** e dei **fanatismi politici e religiosi**. Qualunque sia la matrice dei fatti che ci turbano, essa esige una **sollevazione morale di tutte le coscienze pensose**.

Non dobbiamo perciò pensare solo alla **grande politica**. Siamo **tutti personalmente in gioco**, responsabili della politica dei nostri paesi, con **il voto**, e, prima ancora, con la nostra **indifferenza** ai problemi seri e le nostre **rivendicazioni solo egoistiche**. Quante cose avvengono anche per le nostre **complicità** e il nostro **assenteismo**! La mafia per esempio prospera proprio su questo clima e in particolare sulla illegalità e sulla nostra incapacità o paura a denunciare l'ingiustizia. G.E. Rusconi in un recente articolo su La Stampa ha scritto: “Lasciamo da parte la retorica della <<sana società civile>> contrapposta alla politica inefficiente e corrotta o semplicemente impotente. **La politica rispecchia la società**.”

La società civile è a pezzi, depressa, senza guida. **Una classe dirigente italiana** degna di questo nome è **inesistente o scomparsa**. Per **classe dirigente** non si deve intendere innanzi tutto il ceto politico professionale, ma **l'insieme dei gruppi responsabili** – nell'economia, nei media, nella cultura, nella magistratura - che di fatto svolgono un ruolo

di guida. Lo fanno con le loro decisioni, con i loro atteggiamenti. Ebbene questi gruppi sono o diventano classe dirigente quando intenzionalmente, esplicitamente (oppure anche implicitamente) **si sentono responsabili della comunità nazionale** e agiscono in questo senso. Non si limitano a rappresentare i legittimi interessi del loro settore, dichiarandoli di interesse generale, ma si assumono **una responsabilità comune**".

E' un messaggio importante per gli uomini maturi, capaci di svolgere questa missione.

Non possiamo **guardare dal di fuori** quello che avviene, perché **siamo tutti dentro i fatti** che segnano la nostra convivenza. Solo la nostra **ipocrisia** ci permette di guardarli con l'occhio del **moralista distaccato** che giudica **dall'esterno** e condanna. Il Signore con le sue dure parole ci ricorda che non possiamo **prendere le distanze dall'oscura realtà del male** solo con le nostre **deplorazioni verbali**, ma che dobbiamo renderci conto che **il male è anche dentro di noi**. Solo questo impegno di serietà umana e cristiana può **portarci al "cambiamento di vita"** che il Signore ci chiede.

Tutti dobbiamo capire che **la vera sicurezza** alla quale aspiriamo può nascere solo da un **vero impegno di giustizia**, capace di sconfiggere le nostre **ambizioni di benessere egoistico**, per costruire **un modo solidale**. Gesù ha detto: "Fatevi degli amici con la ricchezza ingiusta". **L'alternativa** è il rischio di "perire tutti". E questo, sia ben chiaro, **non per un castigo di Dio, ma perché l'ingiustizia genera morte**.

La parabola dell'albero sterile continua il tema della **conversione** e ne sottolinea **l'urgenza**. Dio concede una proroga, è paziente, ma è **una pazienza che non possiamo programmare**. La **gradualità** può anche essere **saggezza**, ma non deve **mai diventare un alibi comodo per il nostro disimpegno**.

Chiediamo il dono di **una fedeltà coraggiosa alla nostra vocazione**.